

I Edizione Settembre 2002  
II Edizione Novembre 2002

Elaborazione e Redazione:  
Direttorio Pastorale  
Ufficio Liturgico Diocesano

Foto di Copertina: Icona di San Nicola Magno  
Chiesa Cattedrale - San Marco Argentano

Diocesi San Marco Argentano - Scalea  
Collana "Quaderni"  
a cura del Centro per la Cultura "San Ciriaco Abate"  
Via A. Pepe - 87021 Belvedere Marittimo  
Direttore Responsabile: Araugio Don Cono

## Introduzione

Carissimi confratelli, siamo nella fase finale del piano pastorale “Alzati e v'è”, che la diocesi si è dato per gli anni 2001/2003, i primi passi della nostra comunità nel nuovo millennio.

Nella fedeltà a quanto stabilito è stata reimpostata la vita pastorale della diocesi con la strutturazione delle Aree e dei Centri pastorali. Nella formazione è stata privilegiata e vissuta con continuità la crescita e la vita di comunione del Clero e della Vita consacrata. Si è dato inizio ad un lavoro di maggior coordinamento pastorale del territorio e si sta operando per il buon funzionamento delle Unità Pastorali.

Sono state incrementate le iniziative e gli itinerari formativi per i laici attraverso le varie esperienze territoriali, orientate a un maggiore coinvolgimento ministeriale dei laici alla vita della chiesa. A questo proposito sentiamo di esprimere un particolare ringraziamento alle aggregazioni laicali che hanno sostenuto con il loro coinvolgimento attivo le iniziative formative.

La fase finale di ogni progetto, come ben sapete, rappresenta la concretizzazione e la stabilizzazione di quanto è stato avviato negli anni precedenti e, nello stesso tempo, incoraggia a guardare al futuro nella ricerca delle nuove mete che lo Spirito vorrà indicarci.

Il Santo Padre ci ricorda che il futuro sono i giovani “Le sentinelle del nuovo millennio” e la nostra diocesi guarda con fiducia ai giovani. È alla pastorale giovanile che dedicheremo le nostre energie e cureremo nei giovani, in particolare, la disponibilità spirituale e vocazionale attraverso le iniziative della “Missione Giovani”.

Con particolare emozione ci prepariamo alla visita pastorale che ci permetterà di vivere intensi momenti di comunione e di fraternità sacerdotale ed ecclesiale. Fin da ora vi incoraggio a invocare l'intercessione della Vergine Maria, perchè questo pellegrinaggio nella comunità diocesana, riesca a suscitare una maggiore vitalità ecclesiale, nella comprensione piena della missione.

Una maggiore attenzione chiediamo di vivere nell'impegno pastorale verso le nostre tradizioni religiose: “la pietà popolare”. In occasione delle feste e dei pellegrinaggi il Signore ci dona la possibilità di incontrare la gran parte della comunità che ci viene affidata. È opportuno valorizzare queste occasioni nel rispetto delle sensibilità spirituali dei nostri battezzati.

Carissimi confratelli, diamo con questo numero l'avvio a un nuovo strumento di collegamento diocesano, orientato a far conoscere e conservare: la programmazione, le relazioni, i documenti che precedono e orientano il cammino della comunità diocesana.

Ci auguriamo che il Signore sostenga sempre i nostri sentimenti di comunione e ci incoraggi a un coinvolgimento attivo e gioioso nella vita della chiesa che lui stesso ci ha affidato.

+ Domenico Crusco

Vescovo

## **Linee PASTORALI 2002/2003**

### **Come è articolata la proposta pastorale**

Il Progetto Pastorale diocesano elaborato dal Direttorio pastorale su proposta del Vescovo, è in vigore fino al 2003. Gli orientamenti e le iniziative per il nuovo anno pastorale vengono presentate, discusse, portate avanti e verificate dal Consiglio Presbiterale e dal Consiglio Pastorale Diocesano, vengono fatte proprie dall'Ordinario diocesano e diventano operative.

I contenuti si attingono alla programmazione diocesana che quest'anno prevede l'attenzione particolare al mondo giovanile e a quelle della CEI che prevede l'impegno per una maggiore comprensione e utilizzo dei mass media.

### **Quali i contenuti dominanti per il 2002/2003**

Il nuovo anno pastorale ha, per la nostra diocesi, come primario impegno il mondo dei giovani, conseguentemente l'impegno è quello di attivarsi per una loro evangelizzazione, per una maggiore aggregazione, per la emancipazione della loro partecipazione alla vita delle comunità parrocchiali.

La presenza giovanile nelle nostre comunità è ampia, non sempre conosciuta, bisognosa di accoglienza e alcune volte trascurata.

La struttura diocesana di riferimento attraverso la quale far veicolare la proposta di sensibilizzazione su questo ambito della pastorale è il Centro di Pastorale Giovanile. Obiettivi di riferimento, già precedentemente stabiliti nel progetto diocesano, sono la creazione di strutture di accoglienza per i giovani e la formazione di un gruppo di lavoro diocesano per un maggiore coordinamento delle iniziative riguardanti il mondo giovanile.

Tema dominante, anche delle singole iniziative che continueranno ad essere proposte nel rispetto degli itinerari delle realtà giovanili aggregate, è la missione giovani. L'obiettivo che ci si prefigge per i prossimi anni è quello di pianificare, presentare e impostare la evangelizzazione di questo ambito della pastorale. Questo impegno sarà coordinato, attraverso una propria equipe e un proprio piano operativo dai padri Oblati di Maria Immacolata, all'interno del progetto generale del Centro di Pastorale Giovanile.

Il Centro diocesano per le vocazioni, attraverso la struttura delle Scuole di preghiera attivata in tutte le Unità Pastorali, diventa riferimento naturale e possibile supporto per il lancio capillare della missione giovani nel territorio.

Sarà compito dell'Ufficio diocesano per le Comunicazioni Sociali, che già cura la pagina di Avvenire, impostare la sensibilizzazione e la formazione degli operatori pastorali sui mass media, e il possibile lancio della rivista diocesana di collegamento pastorale di cui si avverte l'esigenza per una maggiore visibilità delle molte attività che vengono portate avanti e per una maggiore conoscenza della vita diocesana da parte dei battezzati. Occorre anche potenziare e valorizzare la presenza diocesana su Internet, è oggi il modo più immediato per entrare nelle case, e trasmettere i valori oltre il territorio della diocesi.

## **Come realizzare la proposta: Le aree e i centri pastorali**

Per il lancio del tema giovani nella diocesi, ci incontreremo con i sacerdoti al corso di aggiornamento in Sila a fine agosto. L'attività sarà coordinata dal Centro di Pastorale Giovanile congiuntamente all'Area Clero e Vita Consacrata.

Sullo sviluppo e la concretizzazione di questi due aspetti del progetto diocesano ogni area o centro pastorale si attiva con propri strumenti, e iniziative a secondo del proprio ambito specifico.

Per l'evangelizzazione e la catechesi della comunità e l'orientamento all'uso dei mass media e l'approccio al mondo dei giovani viene elaborato e impostato il progetto dall'apposita Area. Attraverso i convegni, i centri di ascolto, l'apostolato biblico, la scuola territoriale.

Il progetto di formazione liturgica per la sensibilizzazione dei giovani alla vita liturgica, la formazione dei cori parrocchiali per buona parte formati dai giovani e la comprensione e il valore del canto sacro e quale uso dei mass media è lecito nell'azione liturgica viene elaborato dall'Area Liturgica.

Per la formazione dei giovani alla vita di carità, al volontariato, al senso di solidarietà continua il lavoro formativo sul progetto e le articolazioni nelle quali è suddivisa l'Area Caritas.

Per la elaborazione e lo sviluppo dei problemi legati alle coppie giovani, per la creazione o il proseguimento degli itinerari di sostegno e di formazione sui giovani e la vita familiare, sull'influenza dei media nella vita di coppia viene proposto dal Centro di Pastorale Familiare.

Chi coordina la formazione è il direttorio diocesano, che avverte l'esigenza di pianificare, razionalizzandoli, i diversi livelli di formazione. Questo non sempre accade, frequentemente iniziative non programmate, vengono sistematicamente proposte.

Quest'anno le proposte di formazione vissute a livello diocesano sono state molteplici e sono state veicolate attraverso molteplici soggetti: dalle vicarie, dai centri pastorali e dalle aree, dagli uffici, dalle aggregazioni ecclesiali. Sono stati attivati itinerari formativi da parte delle unità pastorali, dal centro di pastorale familiare, dal centro di pastorale giovanile, dal centro vocazioni, dal centro di spiritualità del Pettoruto, dal centro culturale.

A queste iniziative formative si aggiungono quelle proprie delle aggregazioni presenti nel territorio della diocesi, che a loro volta hanno coordinato altri itinerari di formazione per i loro associati.

A tal proposito è forse opportuno, data anche la loro presenza e il loro impegno nella formazione, ipotizzare un incontro conoscitivo sul ruolo e il valore delle aggregazioni laicali nella chiesa.

Nessuno contesta la validità e la qualità di queste iniziative, ma diventa difficile per la diocesi inseguire continuamente nuove attività che si sovrappongono e distraggono da quelle già stabilite.

La formazione teologica in diocesi è curata dall'Istituto di Scienze Religiose. L'Istituto coordina anche la formazione degli operatori pastorali proposta nelle Vicarie dalle Scuole Territoriali. Queste vanno strutturate in modo definitivo. Coordinate dalle vicarie con programma diocesano e orientate alla formazione di base per due anni dei nuovi operatori pastorali. Come testo di riferimento si propone il Catechismo degli Adulti.

Un itinerario comune di formazione deve avere come riferimento la catechesi biblica, che ha nel convegno diocesano uno dei momenti centrali di formazione. E a livello tematico deve tener conto del progetto della diocesi. Già adesso vanno diffondendosi i centri di ascolto nei quartieri e la formazione biblica nelle parrocchie che vanno maggiormente coordinati.

L'impegno della formazione e il dialogo con il mondo si realizza attraverso il Progetto Culturale orientato in senso cristiano. Occorre anche far conoscere e riqualificare il valore artistico e religioso dei beni monumentali che diventano naturale strumento di dialogo con il mondo della cultura.

### **La Visita Pastorale e gli organismi di partecipazione laicali**

Stentano ancora a decollare in molte parrocchie, nel loro prezioso protagonismo di corresponsabilità nell'ambito della formazione e della evangelizzazione gli organismi di partecipazione laicale: consiglio pastorale e consiglio per gli affari economici.

Tutto questo potrà essere incoraggiato, verificato e rettificato in occasione della Santa Visita che il Vescovo inizierà con il prossimo avvento. Nella preparazione di questo avvenimento siamo tutti incoraggiati a vivere la riscoperta del Concilio Vaticano II, nelle sue costituzioni e nei suoi decreti vero dono dello Spirito Santo alla Chiesa. È questa anche una occasione privilegiata per la riscoperta del proprio essere chiesa diocesana. Per una catechesi sistematica sulla vita della chiesa oggi con una particolare attenzione ai lontani.

Sarà anche una occasione per rilanciare le Unità Pastorali che sembrano l'innamoramento di pochi presbiteri e non una scelta pastorale della chiesa diocesana.

Da un anno, per un maggiore coordinamento e relazione le comunità parrocchiali sono state articolate nelle seguenti unità pastorali:

San Marco Argentano e Cervicati; Roggiano Gravina; Fagnano Castello, Santa Caterina Albanese e Malvito; San Sosti, Sant'Agata d'Esaro, Mottafollone, San Donato di Ninea; Mongrassano e Cerzeto.

Cetraro, Acquappesa e Guardia Piemontese; Bonifati e Sangineto; Belvedere Marittimo; Diamante, Buonvicino, Maierà e Grisolia;

Santa Maria del Cedro, Verbicaro e Orsomarso; Scalea, San Nicola Arcella, Santa Domenica Talao e Papisidero; Praia a Mare, Aieta e Tortora.

Le difficoltà iniziali, che si avvertono in alcune unità pastorali, non devono scoraggiare. Occorre guardare con fiducia al futuro, l'obiettivo che ci si prefigge è quello della testimonianza della comunione tra le comunità, della sinergia e della qualificazione della pastorale d'ambiente, per cui si deve continuare per un miglior servizio per la evangelizzazione del territorio.

Per incominciare insieme il nuovo anno pastorale, ci incontreremo come chiesa diocesana nel convegno ecclesiale di settembre per approfondire il documento "Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia". Il convegno sarà coordinato all'interno dell'area Annuncio e Catechesi.

La chiesa va intesa nella sua complessità come casa della comunità e luogo della vita sociale. La vita dei nostri battezzati non è fatta solo di celebrazioni, ma è anche la vita di persone che si dibattono nei problemi sociali: disoccupazione, drammi giovanili, difficoltà relazionali in famiglia. Una società complessa esige un impegno pastorale puntuale, mirato alle singole realtà. E' bene operare perché "la sala della comunità" sia una presenza vera, attiva nella proposta, vero luogo di riferimento per tutti.

Anche il Consiglio pastorale diocesano, non essendo rappresentativo della realtà diocesi, non può vivere fino in fondo il suo ruolo. A questo proposito si sta procedendo alla sua riformulazione, integrandolo con un delegato delle unità pastorali cittadine con l'eventuale aggiunta di un altro delegato per i centri aggregati. Eventuali comunità che non aderiscono alle unità pastorali esprimono un loro delegato per gli organismi di partecipazione laicale.

E' opportuno sottolineare che la realizzazione del progetto formativo diocesano nelle Parrocchie è ancora oggi veicolato, nel rispetto degli strumenti e dei progetti propri di ogni aggregazione, soprattutto attraverso le Aggregazioni Laicali riconosciute dalla Chiesa con un proprio statuto o semplici gruppi spontanei che animano comunque la vita delle comunità: l'Azione Cattolica (presente in 37 parrocchie), l'AGESCI (presente in 7 parrocchie), il Cammino Neo Catecumenale (presente in 14 parrocchie), il Rinnovamento nello Spirito e Carismatico (presente in 6 parrocchie), il MASCI (presente in 1 parrocchia), i Salesiani (presenti in 1 parrocchia), i cori parrocchiali (quasi in tutte le parrocchie), i gruppi di volontariato (presenti in 12 parrocchie) ... rappresentano una presenza preziosa, sono il veicolo ordinario attraverso cui trasmettere i contenuti del progetto formativo diocesano. E' con queste aggregazioni, vero dono dello Spirito Santo, che occorre cooperare per la realizzazione in loco di quanto viene ipotizzato. Dalla comprensione della loro preziosità nasce l'esigenza del loro coinvolgimento dinamico nella progettazione delle iniziative, e il loro coordinamento mediante il buon funzionamento della Consulta per le Aggregazioni Laicali.

## **La religiosità popolare**

Altro ambito che attende una rivalutazione, nella vita della comunità, è quello della pietà e della religiosità popolare. Soprattutto attraverso la evangelizzazione delle feste patronali, attraverso una maggiore attenzione al fenomeno del pellegrinaggio ai santuari, luoghi di riferimento spirituale connaturali alla crescita delle comunità che ci vengono affidate. Anche nella catechesi ordinaria è opportuno che il fenomeno delle tradizioni popolari abbia maggiore spazio formativo.

Dalle varie analisi e sondaggi si evidenzia che al di là della liturgia domenicale e festiva che rimane il momento basilare per la comprensione della propria appartenenza alla comunità cristiana, i fedeli laici che si lasciano coinvolgere in itinerari sistematici di formazione sono ben al di sotto della soglia del 10% sulla quale si attestano i praticanti.

Occorrono maggiori energie per rendere presente l'amore di Dio all'uomo della strada, che spesso si sente abbandonato e si rivolge ai santoni, ai maghi, alle altre religioni o sette religiose, o più semplicemente fa un uso magico e miracolistico della fede.

Un modo di cercare la risposta della fede ai problemi del mondo, è il pellegrinaggio, da sempre il credente ha vissuto momenti di particolare dedizione al Signore, e ancora oggi il cristiano ama vivere questi momenti di particolare affidamento a Dio. E' un altro aspetto pastorale che merita una rivalutazione nella prassi ecclesiale ordinaria.

Spesso la proposta formativa viene fatta senza tener conto del contesto religioso, che rappresenta l'humus religioso entro cui la fede si sviluppa passivamente: il valore delle feste patronali, una maggiore conoscenza della vita dei santi venerati nelle singole comunità, hanno bisogno di essere emancipati non marginalizzati.

Non sempre si comprende la preziosità di questa fede fatta di azioni rituali e di gesti abitudinari, anche se alcune volte non matura nella comprensione dei dati puntuali e dei contenuti; ma certamente forte nella dedizione del cuore che vuole essere disponibile alla volontà di Dio in una disponibilità autentica alla conversione, alla riconciliazione e all'amore fraterno.

E' perciò opportuno valorizzare con studi adeguati la pietà e le tradizioni religiose popolari, e tutto ciò che appartiene al patrimonio culturale delle nostre comunità di cui spesso la chiesa è depositaria in modo esclusivo. Occorre comprendere maggiormente la preziosità dei beni a noi affidati al di là del loro uso semplicemente culturale. Occorre aprirsi maggiormente al progetto culturale orientato in senso cristiano.

Occorre maggiore coordinamento e attenzione nella evangelizzazione delle feste nei santuari diocesani e nei centri di particolare tradizione spirituale. Alcune volte questo patrimonio viene demonizzato eccessivamente.

C'è bisogno di una inversione di tendenza, occorre operare di più per evangelizzare e valorizzare nella loro capacità di veicolo trainante della fede nelle nostre comunità, le feste e la spiritualità popolare spesso non crescono nella proposta formativa, perché troppo abbandonate a se stesse, guardate con eccessiva diffidenza e sospetto.

Questi appuntamenti purificati negli atteggiamenti culturali e valorizzati dal punto di vista culturale, sono occasione di grande disponibilità alla catechesi 'occasionale' per la crescita e il coinvolgimento di tanti fedeli ormai lontani dalla vita liturgica ordinaria delle comunità alle quali appartengono.

San Marco Argentano, li 8 settembre 2002  
(Natività della Beata Vergine Maria)

## APPENDICE

### LE FESTE RELIGIOSE

1. Ogni festa cristiana vuole esprimere e rafforzare, nel corso del tempo che scorre verso il compimento, in modo solenne e visibile, la fede e la speranza profondamente radicate nei fedeli. Tale fine si consegue solo se riesce ad essere sia incontro tra le persone che incontro con Dio, sia momento di esultanza e di allegria per riscoprire la “bellezza del vivere” che occasione di preghiera e di ascolto della Parola, sia momento di crescita nella carità e nella fraternità che occasione di rinsaldare la propria fede nel Signore.

Tenendo presente questo suo compito espressivo, di ciò che è del cristiano, e nello stesso tempo formativo, di ciò che rende cristiano, è necessario stabilire una concordanza di modalità nella celebrazione delle feste all'interno della diocesi.

#### I

### LA GIOIA DELL'INCONTRO

2. La festa è essenzialmente la gioia dell'incontro tra Dio e l'uomo, il Creatore e la sua creatura; la comunione di amore tra Dio innamorato del suo popolo e da lui amato, e il popolo innamorato del suo Dio e cosciente che da lui è fortemente amato e cercato. “Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fiderò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore” (Os 2,21-22).

“Mi alzerò e farò il giro della città; per le strade e per le piazze; voglio cercare l'amato del mio cuore” (Ct 3,2).

3. E' solo Dio la grande festa e la gioia piena dell'uomo, sicurezza della sua vita, “Esulterò all'ombra delle tue ali” (Sal 62,8), è lui il compimento di ogni attesa e la risposta definitiva e vera ad ogni inquietudine che agita la vita: “Gioia e allegrezza grande per quelli che ti cercano (Sal 69,5).

4. E' l'uomo la festa di Dio, da sempre cercato con premura, con affetto e amore di padre “Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa (Lc 15,22-24).

5. “Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone” (Mt 25,21), la vera festa, tensione della speranza cristiana e promessa del Signore, è quella senza fine che Cristo ha preparato nei “cieli e terra nuova”, meta e termine dell'itinerario di fede.

6. In questo cammino, che è l'atteggiamento distintivo del seguace di Cristo, la festa é:  
- momento di sosta, atto celebrativo comunitario, occasione straordinaria e privilegiata, vissuta nel presente per rinsaldare i vincoli propri del popolo di Dio che scopre la propria vocazione all'amore di Dio e che ad essa intende rispondere con decisione;  
- tuffo nel futuro di Dio, anticipo e percezione, già vissuta nella fede, di quella gioia che si attende di incontrare e assaporare compiutamente alla fine dei tempi;  
- è memoria del passato, della storia della Salvezza, che riporta in ogni tempo la presenza e l'azione del Dio che salva.



## II

### LA DOMENICA, IL CORPUS DOMINI, LA MADONNA, I SANTI

7. La Domenica è la prima festa da vivere e far vivere nella comunità cristiana. “Giorno del Signore” e “Pasqua della settimana”, le principali energie pastorali siano profuse in questo straordinario e nello stesso tempo costante e ordinario momento di festa e di presenza del Signore in mezzo a noi.

8. “Giorno di Cristo-luce”, “Primo giorno” della nuova creazione, e “Ottavo giorno”, figura dell’eternità, la domenica è la festa da preferire nell’attenzione pastorale che segna continuamente questo ritmo di avvicinamento e contemporaneamente di incontro già vissuto con Cristo che dà senso ad ogni attesa.

9. L’incontro domenicale, mensa della Parola e dell’Eucaristia, sia celebrato, in ogni realtà ecclesiale, con grande partecipazione e senso di profonda comunione tra i fedeli; si assapori il gusto dello stare insieme alla presenza del Signore sperimentando il suo essere condiviso.

10. La celebrazione eucaristica, centro e culmine della domenica:

- non rasenti mai lo stile di sacra rappresentazione ma sia assemblea festosa che nell’attiva partecipazione alla mensa del Signore entra nella vita divina e nella carne di Cristo che tutto conduce verso la resurrezione;
- non sia vissuta nell’ovvietà e meccanica ordinarità, ma sia tempo straordinario che distolga dall’usuale e dall’abituale per farci entrare nella straordinarietà della nostra vocazione e della nostra condizione;
- sia ben evidenziata la dimensione dell’accoglienza, del contatto fraterno, della premura verso l’altro, della condivisione, dell’attenzione ai fatti che riguardano l’uomo, nel coinvolgimento attivo e partecipe dei laici (Libro del Sinodo Diocesano 39.6).

11. Per avvertire come segno vivo il senso della festa è importante curare il canto, nella qualità e nel coinvolgimento dell’assemblea cercando di mettere tutti in condizione di potersi sentire attori partecipi.

2. Altro elemento da non trascurare affatto è la distribuzione responsabile dei ministeri. Questi siano affidati stabilmente a persone che vivono un cammino di formazione e di seria preparazione al servizio da svolgere; soprattutto, conoscendo la grande importanza della Parola di Dio nel nostro percorso di vita, è fondamentale l’attenzione alla sua proclamazione; non può essere affidata all’improvvisazione, né a qualche persona, spesso ragazzo o ragazza, di buona volontà. Il lettore deve esser designato e chiamato. Si formi un gruppo di lettori che con incontri periodici crescano nella confidenza verso la Parola comprendendola e trasmettendola con più consapevolezza e chiarezza (Sin. Dioc. 39.2).

13. Alla festa e alla processione del Corpus Domini, che è espressione di fede autentica nell’Eucaristia, deve essere riservata una attenzione del tutto particolare. Essa è strettamente connessa alla Pasqua, la festa principale dell’anno liturgico, di cui ribadisce l’esito perennemente attuale nel tempo: Cristo è vivo e presente nella sua Chiesa.

14. La processione, da vivere solennemente, sia la principale e la più rappresentativa della comunità. Nei paesi con più parrocchie sia unica, mostri la comunione dell’unico popolo di Dio che si ritrova in festa insieme al suo Signore.

15. La devozione alla Madonna sia opportunamente valorizzata. Si parta sempre dalla grande devozione mariana presente nel nostro popolo per coltivarne la sua crescita spirituale. “Si abbiano in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di Lei, raccomandati lungo i secoli dal magistero della Chiesa” (LG 66,67).

16. L’anima e la pietà del popolo cristiano devono anche essere indirizzati verso la venerazione e le feste dei santi, i quali “proclamano le meraviglie di Cristo nei suoi servi e propongono ai fedeli opportuni esempi da imitare” (SC 111)

### **III**

#### **NORME PRATICHE**

17. Per l’organizzazione di ogni festa è sempre necessario il decreto dell’Ordinario che l’autorizzi e ne approvi l’eventuale comitato.

18. In ogni comunità parrocchiale si celebri una sola festa solenne patronale annuale. Per festa solenne s'intende quella con processione e festeggiamenti esterni.

19. Nelle chiese parrocchiali, oltre quella patronale, è consentita solo un’altra festa solenne legata a radicata tradizione. Nelle rettorie è consentita una sola festa solenne.

20. La festa sia ben preparata perché adempia il suo scopo di incontro con la gioia del Signore. La preparazione liturgica sia impostata su un itinerario di predicazione, almeno un triduo, meglio una settimana o novenario. Sia vista come occasione privilegiata di evangelizzazione, catechesi e carità per tutte le fasce d’età. La predicazione si incentri sui veri contenuti della fede cristiana: sui temi della fede, sui sacramenti, sulle virtù teologali, sulla morale cristiana e tenendo conto del Programma Pastorale Diocesano.

21. Alcuni sacramenti, per essere vissuti nella gioia del popolo in festa, oltre che catechizzati, possono essere celebrati. Soprattutto si celebri il sacramento della Penitenza, sia sempre invitato un sacerdote per dare possibilità per le confessioni ai fedeli. Si educi alla liturgia penitenziale invitando più confessori.

22. Le tradizioni, da rispettare se espressioni genuine e sincere di fede, non siano di impedimento al compito pastorale di evangelizzare, catechizzare e santificare. Il pastore conduce il popolo secondo Dio, non può lasciarsi condurre. È tempo di purificare ciò che non è autenticamente cristiano, con prudenza e, se è il caso, con il consiglio di qualche confratello e del vescovo, ma senza la giustificazione che non si può andare contro il parere e le pretese della gente (Sin. Dioc. 42.2).

23. La processione è un gesto di devozione che si manifesta "procedendo" ordinatamente ed esprimendosi con canti, gesti, musiche e preghiere e ascolto della Parola.

a) Deve essere dignitosa e non eccessivamente lunga (non più di un'ora e mezza).

b) Non sia accompagnata solo dal suono della banda musicale ma questo si alterni con la partecipazione orante del popolo. Ci si accordi precedentemente con la banda musicale per alternarsi in modo ben coordinato e per far in modo che si eseguano musiche adatte.

c) Eventuali soste della processione non siano consentite se non per momenti di preghiera comunitaria o per predicazioni.

d) Durante la processione non si raccolgano offerte. I fedeli devono ormai essere educati ad una diversa forma di collaborazione alla vita economica della Chiesa: più responsabile, costante, libera

e non legata a circostanze liturgiche. Dovrebbe essere del tutto superfluo ribadire il divieto assoluto di apporre denaro alle immagini o di mettere il Santo "all'asta" (Sin. Dioc. 42.3.10).

24. La gestione delle feste, la festa nasce nella comunità e per la comunità "che attraverso queste celebrazioni esprime se stessa, la sua coscienza, le sue origini e la sua storia" (Sin. Dioc. 42.4), non è un'offerta spettacolo di un gruppo particolare.

a) Presidente e responsabile della festa è sempre e solo il parroco (o rettore). La sua responsabilità non è delegabile.

b) Eventuali residui delle feste siano amministrati dal Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici per le molteplici necessità di culto, di pastorale, di opere di carità. Non esiste un conto specifico o riservato per esse.

c) Il resoconto economico sia portato a conoscenza della comunità (Sin. Dioc. 42.3.8). Almeno il 10% del bilancio della festa sia speso per le necessità della parrocchia (5,5%), opere di carità (3%) e le necessità del Seminario Diocesano (1,5%) (Sin. Dioc. 42.3.9).

d) La richiesta di una collaborazione economica alla vita della Chiesa diocesana, in occasione delle feste, sia colta come momento di condivisione nella comunione. Per le feste con festeggiamenti esterni la quota diocesana è di euro 103,30, per le feste con la sola processione di euro 51,65.

e) I programmi e i manifesti siano presentati in Curia per la necessaria approvazione (Sin. Dioc. 42.3.1). Anche attraverso questi si mostra il volto della Chiesa.

f) Si curino tutte le autorizzazioni previste dalla legge civile. Siamo chiamati ad agire come testimoni di giustizia e legalità.

g) Non si facciano raccolte fuori dal territorio comunale ove è sita la parrocchia.

h) Ogni manifestazione esterna (cantanti, fuochi, luminarie, addobbi...) sia sobria, contenuta ed equilibrata nelle spese, rispondente allo stile proprio di una festa religiosa (Sin. Dioc. 42.3.5).

i) Si promuovano anche manifestazioni culturali e sportive, si cerchino alternative alle serate di musica leggera (gruppi teatrali, cori polifonici, cantautori cristiani, recitals...).

l) Non sono ammesse feste organizzate da famiglie private o in cappelle private.

m) Non si svolgano feste di santi in giorni particolarmente significativi: Avvento, Natale, Quaresima, Domenica delle Palme, Triduo pasquale, Pasqua, Ottava di Pasqua, Pentecoste, SS. Trinità, Corpus Domini.

\* \* \*

Prot. n. 45/2000

Decreto: Promulgazione Decreto Regolamentazione Feste Religiose

Constatato che in Calabria il problema delle feste religiose non sempre viene vissuto dalla nostra gente nello spirito del Rinnovamento del Concilio, per cui è causa spesso di dissensi, di disordini e di abusi;

Constatato che anche nella nostra Chiesa particolare per lo più l'insegnamento della Chiesa viene in qualche modo disatteso, perché i comitati festa vogliono gestire more solito le feste, sottovalutando l'aspetto religioso e la crescita della fede;

Volendo educare e motivare meglio la pietà popolare dei fedeli partendo anche dal fondamento delle tradizioni religiose, che vanno conservate e migliorate;

Nell'intento di educare i membri dei vari comitati a gestire le feste sullo spirito della trasparenza e della legalità;

Volendo promuovere e coordinare le celebrazioni delle feste in maniera più ordinata e secondo le esigenze spirituali dei fedeli;

Avendo ascoltato il parere del Consiglio Episcopale e del Consiglio Presbiterale diocesano

A norma dei canoni 94,135 e 392.2 del Codice del Diritto Canonico con il presente Decreto

***Approvo e promulgo***

in virtù della mia potestà ordinaria le norme che regolano la celebrazione delle feste nella nostra Chiesa che è in S. Marco Argentano- Scalea.

Il presente decreto ha efficacia a partire dalla data della prima domenica di Avvento p.v.

S. Marco Argentano, li 8 maggio 2000

Grande Anno Giubilare

+ Domenico Crusco

Vescovo

Evidenza dei simboli  
nella liturgia battesimale

La nota pastorale sulla progettazione delle nuove chiese distingue il battistero come luogo nel quale avviene il rito del battesimo e il fonte battesimale grembo materno della Chiesa e tomba del Cristo morto e risorto in cui si viene purificati e rigenerati alla vita divina.

“Nel progettare una nuova chiesa parrocchiale è indispensabile prevedere il luogo del Battesimo“ (battistero distinto dall’aula o semplice fonte collegato all’aula).” (n.11)

Dai primi secoli del Cristianesimo fino al Vat. II il battistero ha avuto varie vicende e soluzioni architettoniche, che lo hanno portato ad essere solo fonte battesimale collocato in fondo alla chiesa

o in una cappella laterale vicino alla porta d'ingresso. Il Concilio Vat. II ha dato delle indicazioni ben precise, ma da tanti disattese o male interpretate.

Il voler porre tutto al centro dell'assemblea, anche il fonte battesimale in molte chiese è stato sistemato o dentro o nei pressi del presbiterio oppure al centro dell'aula assembleare. Cosa questa "sgradita ai liturgisti, sconosciuta alla tradizione, sconsigliata e anzi esclusa dai testi liturgici." (1)

"In ogni caso, non è possibile accettare l'identificazione dello spazio e del fonte battesimale con l'area presbiterale o con parte di essa, né con un sito riservato ai posti dei fedeli." (ibidem)

Le vecchie chiese e quelle di recente costruzione hanno bisogno di essere adeguate alle norme conciliari; per queste bisogna trovare una soluzione adeguata che mantenga al fonte il suo carattere di sacramento dell'accesso alla vita della Chiesa e di realtà che introduce al mistero eucaristico.

## Collocazione del fonte

Il Rito del Battesimo dei Bambini dice che: "può essere collocato in una cappella, situata in chiesa o fuori di essa, o anche in altra parte della chiesa; in ogni caso deve essere disposto in modo da consentire la partecipazione comunitaria." (RBB, n. 25)

La nota della CEI sulla ristrutturazione delle chiese afferma che: "Nella collocazione del battistero si deve evitare di conferirgli una posizione e un ruolo preminente o addirittura centrale nella chiesa, in concorrenza con l'altare ... Per la scelta di un eventuale luogo per il battistero si può sottolineare il rapporto che collega il battesimo e la penitenza" (ACRL, 26) e quindi mettere in correlazione il luogo dei due suddetti sacramenti. Inoltre il documento CEI pur preoccupandosi della dimensione comunitaria del battesimo, insiste molto meno sulla visibilità del battistero e del fonte, purchè ci sia una comunicazione acustica con l'assemblea riunita.

## Riti

La Nota pastorale sempre al n.11 vuole evidenziare anche i momenti della celebrazione del Battesimo: l'accoglienza davanti alla porta della chiesa, la Liturgia della Parola, il rito del battesimo e i riti di conclusione. Per questo afferma che: "Si tenga presente che il Rito del Battesimo si articola in luoghi distinti, con i relativi "percorsi", che devono essere tutti agevolmente praticabili."

## Caratteristiche del fonte

"Sia decoroso e significativo, riservato esclusivamente alla celebrazione del sacramento, di capienza adeguata. Sia predisposto in modo tale che vi si possa svolgere, secondo le Norme liturgiche, anche la celebrazione del Battesimo per immersione"(PNC, 11). "La vasca del battistero sia davvero pulita e decorosa" (RBB N.19)

## Evidenza del fonte

Il fonte deve avere un'evidenza simbolica ed eloquente. Non certo lo può essere una bacinella d'acqua o il secchiello dell'acqua benedetta, che in qualche chiesa fungono da fonte battesimale, ma piuttosto una vera struttura architettonica, che denoti una presenza dignitosa, "un richiamo continuo al mistero delle origini della nostra vita divina e alle promesse battesimali."

## Unicità del fonte

In ogni parrocchia ci sia un solo fonte battesimale e questo deve essere nella chiesa parrocchiale a meno che per ragioni estremamente particolari e a giudizio dell'Ordinario non si disponga di avere un altro fonte. Infatti l'unicità del fonte richiama l'unicità del grembo materno per tutti i figli di Dio rigenerati alla vita divina.

## Acqua viva

Il RBB dà la possibilità di benedire l'acqua ogni qual volta che si amministra il battesimo oltre che di usare l'acqua riscaldata. Tuttavia si può prevedere nel fonte battesimale dell'acqua viva, che sgorga e scorre (non zampillo) e che da il segno concreto del continuo fluire della grazia rigenerante.

Si suggerisce di realizzare un battistero con un'ampia e profonda vasca per comodamente battezzare anche per immersione, come auspicano i nuovi libri liturgici; prevedere di incanalarvi l'acqua e predisporre l'apposito e necessario scarico.

Un piccolo impianto potrà fornire l'acqua già a temperatura necessaria in modo da evitare di trasportare l'acqua calda da un altro posto.

Cero pasquale

Accanto al fonte battesimale ci deve essere un cero pasquale segno della presenza del Cristo. Deve essere uno nell'ambito della parrocchia come unico è il fonte. Solo durante il tempo pasquale il cero può essere separato dal fonte, poiché trova posto nel presbiterio accanto all'altare o vicino al leggio.

Sia dignitoso e corrisponda a quella che nella liturgia viene detta "verità dei segni".

Il Preconio pasquale precisa che il cero è frutto del lavoro delle api per cui non si può usare un falso sostituendolo con un tubo di plastica con dentro o sopra un moccolo di candela, oppure un contenitore riempito di cera liquida dentro sempre il medesimo tubo. Qualcuno può obiettare che la cera sporca invece quello no. Non si può scegliere di usare una tovaglia di plastica quando si mangia, perché poi si sporca. Si ricorda che il cero va preparato oltre che con i simboli della croce, dell'alfa e dell'omega, dell'iscrizione dell'anno, vanno inseriti i grani di incenso nei fori che rappresentano le "sante piaghe del Signore".

E' bene rinnovare annualmente il cero pasquale, perché la sua preparazione, davanti all'ingresso della chiesa, nella Veglia pasquale va fatta ex novo e non è bene ripeterla su uno che è stato già preparato e che viene ripresentato per l'ennesima volta come nuovo.

Se la parrocchia si crede tanto povera da non poterlo comperare ogni anno, si può proporre ai fedeli una bella tradizione che vige in alcune parrocchie: il cero pasquale viene offerto, nella fede in Cristo morto e risorto e che da la sicura speranza nella risurrezione, dalla famiglia che ha il defunto più vicino alla Pasqua.

Ufficio Liturgico Diocesano

San Marco Argentano, li 5 Marzo 2002